

Implicazione, implicatura, presupposizione

scheda 2

Adattato da A. Bonomi e A. Zucchi (2001) *Tempo e linguaggio*, Milano



Se l'enunciato (1) è vero, è impossibile che l'enunciato (2) sia falso:

- (1) Terry è un cane perbene.
- (2) Terry è un cane.

In questo caso, diciamo che (1) *implica* (2). Dunque, un enunciato φ implica un enunciato ψ se e solo se è impossibile che φ sia vero e ψ sia falso. Si consideri ora l'enunciato (3):

- (3) Camilla si è tolta le calze ed è saltata nel letto.

Se un parlante asserisce l'enunciato (3), sembra naturale concludere che egli intende trasmettere l'informazione (4):

- (4) Camilla si è tolta le calze prima di saltare nel letto.

Al contrario degli enunciati (1) e (2), gli enunciati (3) e (4) non stanno tuttavia nella relazione di implicazione. Si noti infatti che non ci si contraddice asserendo (5):

- (5) Ieri sera, Camilla ha fatto due cose quando è salita in camera: si è tolta le calze ed è saltata nel letto. Come al solito, però, si è tolta le calze solo dopo essere saltata nel letto.

Se (3) implicasse (4), il discorso (5) dovrebbe essere contraddittorio, in quanto non dovrebbe esistere alcuna circostanza in cui (3) è vero e (4) è falso. Per

quanto sembri spesso naturale ritenere che (4) sia vero se (3) è vero, (3) non implica dunque (4), dal momento che, se implicasse (4), questa implicazione non potrebbe essere “cancellata”, come avviene invece in (5).

Grice (1967) ha sostenuto che inferenze come quella da (3) a (4) dipendono dal fatto che, quando siamo impegnati in una conversazione, in assenza di indicazioni esplicite in senso contrario, siamo autorizzati ad assumere che i partecipanti alla conversazione si attengano ad un principio generale di cooperazione e a una serie di massime che possono essere enunciati così:

Principio di cooperazione: dai il tuo contributo secondo quanto è richiesto, nel momento in cui avviene, dallo scopo accettato o dalla direzione dello scambio verbale in cui sei impegnato.

Massime della quantità: (a) rendi il tuo contributo tanto informativo quanto è richiesto dagli scopi correnti dello scambio verbale, (b) non rendere il tuo contributo più informativo di quanto è richiesto.

Massime della qualità: Tenta di dare un contributo che sia vero, e cioè (a) non dire ciò che pensi sia falso, (b) non dire ciò per cui non hai prove adeguate.

Massima della relazione: Sii pertinente.

Massime del modo: Sii perspicuo, e cioè (a) evita le oscurità, (b) evita le ambiguità, (c) sii breve, (d) sii ordinato.

Ritorniamo ora agli enunciati (3) e (4):

- (3) Camilla si è tolta le calze ed è saltata nel letto.
- (4) Camilla si è tolta le calze prima di saltare nel letto.

In base alle massime di Grice, possiamo spiegare nel modo seguente il fatto che, in assenza di indicazioni contrarie, sia naturale ritenere che, se un parlante asserisce (3), egli intende trasmettere l'informazione (4). Supponiamo che il parlante asserisca l'enunciato (3). Dal momento che, presumibilmente, egli si attiene alle massime della qualità, possiamo ritenere che intenda trasmettere l'informazione che sia l'enunciato “Camilla si è tolta le calze” sia l'enunciato “Camilla è saltata nel letto” sono veri. Inoltre, dal momento che, presumibilmente, egli si attiene alle massime del modo, possiamo ritenere che, nel narrarci questi due eventi, il togliersi le calze di Camilla e il suo saltare nel letto, egli intenda essere ordinato, e dunque l'ordine in cui li presenta nel discorso corrisponda effettivamente all'ordine in cui pensa che siano accaduti. Dunque, concludiamo che, asserendo (3), il parlante ha inteso trasmettere l'informazione (4).

In questo ragionamento, per inferire (4) da (3) non ci siamo basati semplicemente sulle condizioni di verità di (3), ma abbiamo anche fatto uso dell'assunzione che il parlante si attenga alle massime della qualità e della quantità. Grice chiama inferenze di questo tipo, che sfruttano le condizioni di verità degli enunciati e i principi della conversazione, *implicature conversazionali*.

Un altro esempio di implicatura conversazionale è questo. Supponete che, rispondendo alla domanda su come sono andati gli esami questa mattina, io asserisca (6). Ora, (6) sembra implicare (7):

- (6) alcuni studenti sono stati bocciati,
- (7) non tutti gli studenti sono stati bocciati.

Eppure (7) è solo suggerito e non implicato da (6). Infatti, se fosse implicato, non potrei mai dire senza essere incoerente: "alcuni studenti sono stati bocciati, forse anche tutti", mentre invece non è difficile immaginare dei casi in cui sarebbe del tutto coerente fare un'affermazione simile. L'idea di Grice è che (6) suggerisce (7) per questa ragione: se avessi asserito (6) quando ero in grado di asserire che tutti gli studenti sono stati bocciati, avrei violato la massima della quantità. Dal momento che il mio interlocutore è autorizzato ad assumere che non sto violando questa massima (e che sono informato dei fatti), egli conclude che asserendo (6) intendo trasmettere inoltre l'informazione che (7) è vero.

Seguendo Soames (2003), possiamo dire che un parlante *implica conversazionalmente* ψ asserendo un enunciato φ se e solo se:

- (i) si presume che il parlante si attenga alle massime della conversazione o almeno al principio di cooperazione;
- (ii) la supposizione che il parlante crede che ψ è richiesta per rendere la sua asserzione di φ coerente con l'assunzione che egli si attenga alle massime della conversazione o almeno al principio di cooperazione;
- (iii) il parlante pensa che gli ascoltatori possano riconoscere che la supposizione che egli crede che ψ è richiesta per questo scopo (e anche che possano riconoscere che il parlante pensa che possano riconoscerlo).

Si noti che la definizione lascia aperta la possibilità che un'implicatura conversazionale si generi in quanto si presume che il parlante, pur trasgredendo una o più massime, si attenga al principio di cooperazione. Secondo Grice, questo è ciò che accade nel caso seguente:

A un tè di gente bene, A dice “La signora X è una vecchia battona”. C’è un momento di silenzio allibito, e poi B dice “Il tempo è stato proprio bello quest’estate, non è vero?”- B ha evidentemente rifiutato di rendere ciò che egli dice pertinente alla precedente osservazione di A. Egli con ciò implica che l’osservazione di A non deve essere presa in considerazione e forse, più specificatamente, che A ha fatto una *gaffe*. [Grice, *Logica e conversazione*, p. 214].

In questo esempio, B ha violato platealmente la massima della relazione, ma, dal momento che ha continuato la conversazione, ha indicato di voler cooperare. A parere di Grice, l’implicatura conversazionale che l’osservazione di A non debba essere presa in considerazione si genera appunto in quanto la supposizione che B pensi questo dell’osservazione di A è l’unico modo di rendere l’asserzione di B coerente con l’assunzione che B intenda cooperare.

Grice ritiene inoltre che esistano delle inferenze che non sono né implicazioni né implicature conversazionali. Un esempio è questo. Considerate l’enunciato:

(8) quell’uomo è inglese, ma è coraggioso.

Questo enunciato suggerisce che

(9) gli inglesi solitamente non sono coraggiosi.

Ma, osserva Grice, (8) è vero esattamente nelle stesse circostanze in cui è vero (10), che non suggerisce affatto che gli inglesi solitamente non siano coraggiosi:

(10) quell’uomo è inglese ed è coraggioso.

Dunque, l’inferenza da (8) a (9) non è un’implicazione. Ma non è neppure un’implicatura conversazionale, in quanto dipende chiaramente dal significato convenzionale della parola “ma” e non dalle massime che regolano la conversazione. Grice chiama inferenze come quella da (8) a (9) *implicature convenzionali*. Queste inferenze, al pari delle implicazioni, non sono cancellabili ma, se Grice ha ragione, non dipendono dalle condizioni di verità degli enunciati.

C’è infine un tipo di inferenza che, secondo alcuni autori (Soames 1989, ad esempio), non è identificabile né con l’implicazione né con l’implicatura (conversazionale o convenzionale). Si consideri ad esempio l’enunciato (11):

(11) Non è stato Terry a risolvere il problema.

Se un parlante asserisce questo enunciato, sembra che egli dia per scontato che (12) è vero:

(12) Qualcuno ha risolto il problema.

Ma (12) non è implicato da (11), infatti questa inferenza può essere “cancellata”, come mostra l’enunciato (13):

(13) Non è stato Terry a risolvere il problema per la semplice ragione che nessuno lo ha risolto.

Il fatto che sia possibile asserire l’enunciato (13) senza contraddirsi dimostra che non ci troviamo in presenza di un’implicazione. Inoltre, il fatto che l’inferenza sia cancellabile sembrerebbe indicare che non è una implicatura convenzionale. Ma l’inferenza da (11) a (12) non è neppure una implicatura conversazionale. Si consideri infatti l’enunciato (14):

(14) Terry non ha risolto il problema

Se il parlante asserisce (14), al posto di (11), questo non suggerisce affatto che (12) sia vero. Se (12) fosse un’implicatura conversazionale di (11), dovremmo aspettarci che (11) e (14) differiscano nelle loro condizioni di verità, altrimenti non è chiaro come potrebbero dar luogo a implicature diverse. Il problema è che non è per niente ovvio che (11) e (14) differiscano nelle loro condizioni di verità. Inferenze come quella da (11) a (12) vengono chiamate *presupposizioni*. Non tenterò di dare qui una caratterizzazione più precisa di questa nozione. Esistono diverse analisi possibili della nozione di presupposizione, una discussione dettagliata delle diverse opzioni è contenuta in Soames (1989).